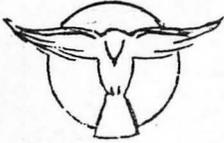


RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
Gruppo "MARIA" - S. Maria della Consolazione - Roma



Anno IX - N° 2
1992/93

LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO:
DONI, ISPIRAZIONI, MOZIONI,
VIRTU' TEOLOGALI E CARDINALI

(Don Renzo Lavatori)



" ... il Padre vostro celeste
darà lo Spirito Santo
a coloro che glielo chiedono!" [Lc 11, 13b]

RITIRO MENSILE PRESSO LA CASA DEI PP. PASSIONISTI
Piazza SS. Giovanni e Paolo, 14 - ROMA

Domenica, 20 Dicembre 1992

LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO:
DONI, ISPIRAZIONI, MOZIONI,
VIRTU' TEOLOGALI E CARDINALI

(Don Renzo Lavatori)

[Trascrizione da audiocassetta]

Prima di iniziare la sua relazione, don Renzo ha presentato il suo libro "IL DONO DI DIO" [sottotitolo: Persona e missione dello Spirito Santo] - Ed. EDB, 1992, dove possiamo trovare tutto ciò che è utile per comprendere finché è possibile (perché rimane un mistero altissimo) questa Persona misteriosa ma luminosissima dello Spirito Santo.

Nel libro (in Appendice) si trova un profilo del "RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO", che ci riguarda esplicitamente. Lasciamo la parola all'autore:

In questa Appendice ho esposto alcune caratteristiche essenziali che definiscono che cos'è il "Rinnovamento nello Spirito". Mi sono fermato soprattutto alla caratteristica essenziale, che è il cuore del RnS, "la preghiera di effusione": che cosa significa, perché si fa, qual'è la differenza con il Battesimo, ecc. E, infine, l'esperienza e la conoscenza dello Spirito Santo: cioè, non si può avere una autentica esperienza dello Spirito se non si ha una altrettanta conoscenza dello Spirito; e non si ha una autentica conoscenza dello Spirito se non si ha una sua esperienza. Vedete, quindi, come nella vita carismatica bisogna mettere insieme questi due aspetti: l'esperienza diretta dello Spirito, che deve portare però all'approfondimento, alla conoscenza teologica dello Spirito Santo. A sua volta, una autentica conoscenza teologica fruttifica in sapienza se viene sostenuta da una esperienza viva, vissuta dello Spirito.

Ho parlato dei pregi di questo movimento, ma anche dei rischi, dei pericoli, dei suoi limiti, per un aspetto armonico, equilibrato del Rinnovamento. Penso che ciò sia utile, perché dà delle linee orientative, sia per coloro che ne fanno parte, ma anche per le persone che desiderano conoscere che cos'è questa esperienza carismatica. In questo modo il libretto è aperto a tutti, anche agli studenti di teologia, che hanno così modo di capire cos'è il Rinnovamento.

Concludo questa presentazione dicendo che si tratta di un libro prezioso, un piccolo "vademezum", si può dire, del carismatico, conforme alla Scrittura, alla Tradizione e al Magistero della Chiesa, in forma semplice, chiara ma profonda, su tutto quanto si vuole sapere sullo Spirito Santo. Anche con aspetti nuovi, perché lo Spirito Santo non si ferma al passato, ma porta alla giovinezza, alla freschezza, alla novità.

Qualche volta ho sentito dire (ma ho sempre smentito) che i membri del RnS mancano di formazione teologica, nel senso di approfondimento del mistero che vivono, perché il mistero grandissimo di sperimentare lo Spirito che ci porta a Cristo, al Padre, alla Chiesa e al mondo, è una realtà importantissima. E' quindi necessario che tutti voi del Rinnovamento possiate testimoniare a tutto il mondo, a tutta la Chiesa, che in effetti non è solo un'esperienza, ma un'esperienza coscientizzata, approfondita, assimilata, studiata. Così diventa un'esperienza credibile anche dagli altri.

Adesso dobbiamo procedere in questo insegnamento che è stato programmato. E con tutte le catechesi sullo Spirito Santo voi smentite quello che alcuni dicono, cioè voi invece fate capire che desiderate veramente approfondire la vostra fede, in modo che non sia una fede puramente istintiva, emotiva, ma una fede resa cosciente, responsabile, scelta, libera e autonoma delle vostre persone. In questo senso veramente il RnS è il massimo di un'esperienza cristiana.

Partiamo dal Battesimo. Con il Battesimo cristiano si attua una sostanziale trasformazione dell'uomo, che viene redento dal peccato, cioè liberato dalla schiavitù del peccato che lo allontanava da Dio e viene reso partecipe della natura divina, cioè viene divinizzato per mezzo della comunicazione della grazia santificante, che è il primo grande dono che il Padre ci comunica nel Battesimo. Questa

grazia è fondamentale, perché è quella che ci santifica, che portiamo poi sempre con noi in modo costitutivo.

La grazia santificante ci dona un nuovo modo di essere: da schiavi a figli liberi di Dio. Questo avviene con il battesimo: è una vera nascita nella grazia. Come la nascita umana ci rende uomini, con tutte le nostre caratteristiche umane, così la nascita battesimale ci rende cristiani con tutte le caratteristiche cristiane: un nuovo modo di essere, la vita nuova in Cristo, essere figli liberi di Dio, amati e salvati da Lui.

Però all'essere segue l'agire. Il cristiano cioè non solo vive una vita nuova, è in uno stato di vita nuova, ma deve fare opere rispondenti al suo nuovo modo di essere. Come l'uomo, che è uomo, deve agire da uomo, con le sue proprie facoltà umane, che sono l'intelligenza, la volontà, i sensi esterni, i sensi interni e tutte le facoltà naturali che sono patrimonio dell'uomo, così il cristiano viene munito di tutte questa facoltà, o mezzi soprannaturali, con i quali può agire conformemente al suo nuovo stato di figlio di Dio, che ha ricevuto il battesimo.

Questi mezzi, queste facoltà che il Signore ci ha donato proprio con la grazia santificante nel battesimo, costituiscono l'organismo soprannaturale del cristiano. E' allora importante conoscere, perché noi le abbiamo queste potenze, ma non le conosciamo. Dobbiamo conoscerle per poterle usare con un senso di dominio, di coscienza, di armonia. E' un po' quello che succede anche a livello naturale. Spesse volte l'uomo non conosce se stesso e, non conoscendo se stesso, agisce in modo disordinato, sconveniente, sconclusionato e, anziché edificare se stesso, si autodistrugge. Così il cristiano: munito di tantissime facoltà spirituali, se non le conosce rischia di non saperle far agire, o di usarle in modo sconclusionato e, quindi, non costruisce se stesso nella propria santificazione, perché lo **scopo ultimo del cristiano è quello di essere santo**, come il Padre è santo. Questo scopo è dato proprio all'origine dalla grazia santificante. Per raggiungere tutta questa maturazione cristiana, questo sviluppo cristiano, ecco che il Padre, nella sua sconfinata, meravigliosa Provvidenza, ha pensato di munirci di questi strumenti, mezzi o facoltà soprannaturali, attraverso le quali possiamo comportarci secondo l'essere cristiano.

Quali sono queste grazie? C'è da precisare che queste grazie vengono da Dio, sono doni puramente gratuiti, non sono esigiti dalla nostra realtà umana, perché superano le facoltà umane, pur inserendosi in esse: le trascendono. Questi doni vengono deposti nella persona umana, la quale agisce sostenuta da queste grazie soprannaturali. Chi è allora che agisce nell'organismo soprannaturale? Dio o l'uomo? E' Dio che ci dona le sue grazie, dunque è Lui che ci conduce, o è l'uomo che prende coscienza di queste grazie e agisce responsabilmente? La risposta non è: "o ... o", ma è: "e ... e". Cioè, nella vita cristiana l'uomo, o il cristiano, agisce **sempre insieme con Dio**, ma è l'uomo che agisce, non è Dio. Si attua una meravigliosa collaborazione fra l'azione gratificante di Dio e l'azione libera e cosciente dell'uomo. Come? E' questo che cerchiamo adesso di illustrare.

Proprio a questo punto interviene l'azione specifica dello Spirito Santo, che è il Principio Santificatore dell'uomo. Infatti, lo Spirito Santo interviene, in quanto Persona (la terza Persona della Santissima Trinità), mentre la grazia santificante è una energia, una forza spirituale deposta in noi da Dio. Questa Persona dunque agisce nell'intimo del cristiano con una azione, che viene chiamata appunto "mozione", che significa movimento. Cioè, lo Spirito Santo muove le capacità umane, perché possano compiere azioni libere; quelle capacità umane che sono tutte quelle grazie, quegli strumenti che il Signore ci ha dato il giorno del nostro Battesimo. Questa mozione, infatti, tocca le facoltà fondamentali della nostra persona: l'intelletto da una parte e la volontà dall'altra, perché noi uomini siamo dotati di queste due facoltà spirituali, naturali: l'intelletto e la volontà. Lo Spirito Santo si inserisce nella facoltà intellettiva dell'uomo e questa azione che tocca l'intelletto si chiama "illuminazione". Ma tocca anche la facoltà volitiva dell'uomo e questa azione si chiama "ispirazione", in termini tecnici. Dunque, sono due le azioni o le mozioni fondamentali che lo Spirito svolge nell'uomo: quella di illuminarlo nell'intelletto e quella di sospingerlo e di illuminarlo nella volontà, cioè muove l'intelletto affinché accolga la verità di Dio e muove la volontà affinché aderisca alla volontà di Dio. Sapete la differenza tra intelletto e volontà a livello naturale: l'intelletto è una facoltà per capire, per comprendere,

nozionale, intellettuale, mentre la volontà è una facoltà per muovere la nostra persona, per amare, per sospingerci verso l'altro.

A loro volta, l'intelletto e la volontà, uno illuminato dallo Spirito, l'altra ispirata dallo Spirito, muovono le altre facoltà inferiori, corporali dell'uomo (perché noi abbiamo il corpo), che sono: i sensi, cinque esterni (che noi conosciamo), poi i sensi interni, come la memoria, i sentimenti, le passioni, le emozioni, gli istinti. Sono tutti bagagli naturali, che riguardano soprattutto il corpo. Mentre le facoltà dell'anima abbiamo detto che sono due: intelletto e volontà.

Muovere l'intelletto e la volontà, che a sua volta poi dirigono gli altri sensi; c'è una armonia stupenda nel nostro essere umano, a livello naturale, ma anche a livello soprannaturale, perché la grazia si inserisce nell'organismo naturale già composto dalla creazione, dalla nostra nascita, perché sapete che la grazia non distrugge la natura, ma la completa, la sublima, la perfeziona.

Muovere l'intelletto con la illuminazione e spingere la volontà con la ispirazione (che sono le due mozioni dello Spirito Santo) non significa costringerle, poiché lo Spirito Santo agisce sempre come Persona, in quel rispetto personale in cui lascia l'uomo sempre nella sua libertà più assoluta, più profonda. Direi che lo Spirito Santo accompagna con grande pazienza, con le sue grazie di illuminazione e di ispirazione, sospinge soavemente le facoltà umane ma, in ultima analisi, spetta all'uomo decidere di assecondare o di rifiutare l'aiuto divino. Questo è un dogma di fede, sostenuto dalla Scrittura e da tutta la Tradizione cattolica, cioè **l'ultima scelta spetta all'uomo, non a Dio!** Di fronte addirittura alla libertà umana, lo Spirito Santo è impotente, la sua azione si ferma alle soglie della libertà. Fa tutto con grande pazienza, dicevo, con grande amore, con grande anche soavità e delicatezza, perché lo Spirito Santo non forza nulla: è una Persona delicatissima, la più delicata delle tre Persone, se si può dire così, la più silenziosa, la più sottile, la più impalpabile, dunque non forza, non costringe, però aiuta, sostiene, incoraggia, accompagna e alla fine si ferma, perché tocca all'uomo decidere ed è la facoltà che dipende dall'intelligenza e dalla volontà dell'uomo, che è **la libertà. E' un dono grande**

che Dio ha fatto all'uomo. Da qui, allora, l'importanza della "collaborazione" umana, cioè la **docilità** alle movenze, alle mozioni dello Spirito e l'**impegno** di partecipare attivamente e coscientemente a tutte le azioni che si devono porre per attuare la propria santificazione, la propria maturazione cristiana.

La persona umana resta **responsabile** delle proprie azioni, sia quelle buone, come quelle cattive: è uguale. Non possiamo mai pensare che il peccato lo compie il diavolo, anche se il diavolo ci tenta, perché in ultimo chi decide è la libertà dell'uomo: questa è una verità sostenuta da tutta la tradizione della Chiesa. Il **libero arbitrio** dell'uomo è un **dono** grandissimo che Dio gli ha fatto, altrimenti ne deriverebbe che il male, in ultima analisi, è Dio stesso che lo compie. Invece è l'uomo nella sua autodeterminazione, con il libero arbitrio, che sceglie il male; come anche l'uomo, con la sua autodeliberazione, sceglie il bene **secondo le mozioni** dello Spirito Santo, certo. L'uomo non è una macchina, non è neanche un recipiente passivo, ma è un essere vivente e libero: una persona che viene chiamata da Dio, attraverso proprio le mozioni dello Spirito Santo; ma è una persona che risponde a un appello personale, per creare un **rapporto interpersonale tra me e Dio e tra Dio e me**. Cioè, se Dio mi chiama e mi dice: "Mi ami tu?", vuole la mia risposta libera: "Io ti amo". Non vuole una macchina che obbedisce a Lui senza la libertà. Non ha valore una risposta che sia costretta, che sia guidata meccanicamente: Dio aspetta una risposta che nasce dal profondo animo umano, dalla responsabilità personale: "Sì, io ti amo". Allora si crea un rapporto autenticamente interpersonale, tra Dio e l'uomo. E' questo che Dio ha voluto, è la sua infinita sapienza e disponibilità per noi. Ha voluto renderci così degni da aspettare la nostra risposta personale, per stabilire con noi un rapporto di amore e di comunione: il suo amore non viene dato per forza, perché non sarebbe amore. Nessun amore può essere dato per costrizione: Dio aspetta sempre il nostro libero assenso.

Ecco come è importante che il cristiano viva coscientemente ed eserciti tutte queste facoltà che sono state deposte in noi il giorno del nostro Battesimo e che lo Spirito Santo continuamente (questa è la sua azione) cerca di ravvivarle, di muoverle, di farle germo-

gliare, di farle fruttificare. Se invece noi di questo non ce ne accorgiamo, siamo assopiti nella nostra povertà, nella nostra chiusura interiore, queste mozioni dello Spirito sono inutili, perché appunto - dicevo - che nella sua infinita delicatezza, lo Spirito Santo ad un certo punto si ferma, in quanto tocca a noi prendere posizione. |||

Quali sono allora queste facoltà, di cui l'organismo soprannaturale è stato dotato fin dal Battesimo? Questa mattina parliamo solo di due aspetti: un bagaglio è dato dalle virtù che, guardate caso, sono sette, quattro cardinali (Fortezza, Temperanza, Giustizia, Prudenza) e tre teologali (Fede, Speranza, Carità).

Poi i doni, e anch'essi sono sette. Notate l'armonia? Sette virtù, sette doni dello Spirito. Quattro intellettivi: Intelletto, Scienza, Sapienza, Consiglio. Tre volitivi: Fortezza, Pietà, Timor di Dio.

Che cosa sono le virtù? Si chiamano virtù "infuse", perché sono date da Dio come sua grazia. Non sono virtù naturali, perché esistono anche queste. Per esempio, c'è una prudenza naturale, una giustizia naturale, una temperanza naturale; ma non sono queste le virtù di cui sto parlando dell'organismo soprannaturale. Sono virtù infuse perché date gratuitamente da Dio e che si inseriscono in quelle naturali, certo, rinnovandole e trasformandole, in modo che possano agire non più a livello naturale, ma a livello soprannaturale del piano salvifico di Dio, che è la nostra santificazione. In altre parole: le virtù infuse sono grazie date da Dio per facilitare l'azione dell'uomo a raggiungere il fine soprannaturale della beatitudine divina, che è la propria santificazione, l'immersione in Dio, la sua contemplazione, la comunione piena con Dio che è il fine ultimo della nostra esistenza cristiana.

Queste virtù aiutano l'uomo a fare il bene, a seguire la strada giusta secondo questo fine grandissimo, a cui è chiamato. Con le virtù l'uomo, pur mosso dalla grazia, agisce sempre secondo il suo modo proprio, umano, personale, di pensare e di volere. Le virtù infuse rimangono circoscritte all'ambito umano soprannaturalizzato, cioè sono azioni umane congiunte alla grazia di Dio, in forza delle quali io, da uomo, vedo alcuni aspetti e sono portato ad agire conseguentemente. Ma sono sempre io, come uomo, che agisco nelle mie facoltà umane sorrette dalla grazia.

Che cosa sono invece i doni dello Spirito Santo? Anche i doni sono grazie date da Dio a tutti il giorno del proprio Battesimo. E' un patrimonio spirituale che tutti abbiamo.

A che cosa servono i doni, rispetto alle virtù? Attenzione, non si tratta di un doppione, perché Dio non fa nulla di sprecato, nulla invano; tutto è armonicamente e sapientemente prestabilito. Sono grazie date da Dio per elevare l'uomo ad agire conformemente alla Sua azione. In un certo senso, con i doni l'azione umana viene dilatata e abilitata ad agire in conformità al modo di pensare e di volere di Dio, non più dell'uomo, ecco la differenza. Mentre le virtù infuse aiutano ad agire l'uomo con la grazia di Dio per raggiungere il suo fine secondo prospettive umane (secondo il pensiero e il modo di vedere dell'uomo), i doni dello Spirito Santo, invece, aiutano l'uomo ad agire per raggiungere il proprio fine, non più secondo il modo di vedere umano, ma il modo di vedere di Dio; è diverso: c'è una crescita, come vedete. Infatti, per raggiungere la vita eterna non basta l'esercizio delle virtù infuse, ma occorre anche l'esercizio dei doni dello Spirito Santo, che sono **necessari** per raggiungere la salvezza eterna, secondo la tradizione della Chiesa.

In altre occasioni tratteremo dei carismi, che sono un sovrappiù, possono esserci o non esserci e non sono necessari alla salvezza, mentre lo sono i doni dello Spirito Santo, per la ragione che ho detto: perché, attraverso i doni e **solo** attraverso i doni il nostro modo di agire non è più ristretto all'ambito semplicemente umano, ma si allarga nella prospettiva stessa di Dio e, alle volte, il nostro modo di agire va oltre l'orizzonte umano, oltre la ragione umana, ma mai contro la ragione umana, come vedremo adesso da alcuni esempi che faremo.

Sia le virtù, come i doni, sono questi mezzi, queste facoltà, questi strumenti donati a noi da Dio il giorno del nostro Battesimo, perché possiamo agire, maturare, sviluppare, crescere in tutta la nostra esistenza cristiana. Come avete potuto notare, nelle virtù infuse sono maggiormente impegnate le forze umane, per cui si richiede un esercizio continuo e impegnativo: è quello che si chiama l'ascesi, l'**ascetica**, fino ad arrivare all'esercizio eroico delle virtù, come quando alcuni santi vengono canonizzati proprio perché hanno raggiunto

l'eroismo delle virtù infuse.

Nelle virtù è più l'uomo che fa, che agisce, che si impegna, che si esercita, però con il **pericolo dell'orgoglio**, della autogiustificazione, che è il fariseismo; però l'uomo deve impegnarsi.

Con i doni, da quello che abbiamo detto, è richiesta soprattutto **la docilità all'azione divina**, per cui c'è più l'aspetto della sottomissione, dell'obbedienza, dell'abbandono all'azione dello Spirito, però con il pericolo della pigrizia, del quietismo, del lasciar fare tutto a Dio e noi mandiamo tutto all'aria.

Invece, nella reciproca collaborazione tra le virtù e i doni, si costruisce un autentico cristiano il quale, nella sua maturazione e nell'esercizio continuo di questi bagagli spirituali, può veramente testimoniare la propria fede davanti agli altri. E questo dovrebbe avvenire con la Cresima: quando, con la Cresima, ci vengono confermati i doni del Battesimo e ci vengono riattivate le virtù infuse, perché il cristiano maturo (che dovrebbe essere maturo) possa essere testimone anche davanti agli altri. In questo senso, l'organismo soprannaturale ci serve precisamente per camminare in questa maturazione cristiana, **per noi stessi e per gli altri**, soprattutto per raggiungere **il nostro fine: la gloria di Dio**, la beatitudine divina!

Adesso, se abbiamo capito questa impostazione fondamentale del nostro organismo soprannaturale, possiamo passare all'analisi più dettagliata e breve dei sette doni e delle sette virtù infuse, per vedere cosa fanno gli uni e cosa fanno le altre; vedere la loro vicinanza, ma anche la loro diversificazione.

Vediamo i doni. Il primo dono dell'**Intelletto**, come la parola dice, "intelletto" significa dal latino "intus legere" = "leggere dentro, capire dentro"; cioè l'Intelletto fa capire le verità che sono state accolte dalla **Fede**, virtù teologale, e le fa capire in tutta la loro profondità e nel loro autentico valore. L'Intelletto presuppone la virtù della Fede, quindi non ci può essere il dono dell'Intelletto senza questa virtù; ma completa la virtù della Fede, perché **la virtù della Fede è un'adesione alla verità rivelata**, un'adesione totale, globale, sintetica. Con la mia professione di fede, il Credo, io accetto le verità che Dio mi ha proposto con la sua santa Rivelazione. Invece, con l'Intelletto lo Spirito mi concede

una percezione illuminata, chiara, profonda della verità della Fede, in modo tale che io ne ho una percezione **sicura**, quasi una connaturalità spirituale e sono pronto, per la fede, a dare anche la vita.

Con l'Intelletto, la Fede viene in qualche modo rischiarata perché la Fede, sapete, abbraccia sempre ombre, aderisce alle verità di Dio, però si aderisce sempre affidandosi a Lui. Con l'Intelletto lo Spirito Santo ci concede una certa partecipazione alla stessa visione beatifica, in modo tale che noi possiamo capire, non solo, credere, non solo, ma **vedere** Dio come è in Se Stesso, anche se sempre nel modo limitato, umano e pellegrino su questa terra. Ma certe visioni che hanno avuto i Santi, o persone particolarmente dotate dal dono dell'Intelletto, stanno a confermare che l'Intelletto è una anticipazione di quella che sarà la nostra vita futura, quando vedremo Dio "faccia a faccia". E' un barlume, un flash che lo Spirito Santo ci dona in anticipo su questa terra.

Il dono dell'Intelletto corrisponde alla virtù teologale della Fede, si distingue - come avete visto - e si completa. Poi, abbiamo il secondo dono che riguarda la **Scienza**, che è quella conoscenza interiore data dallo Spirito Santo, in forza della quale noi poniamo un giudizio nei confronti delle verità della Fede, per cui l'uomo sa distinguere ciò che è vero e corrisponde alla Fede, e ciò che è falso ed è errore, ed è contro la Fede. Con il dono della Scienza noi riusciamo a fare questo discernimento importantissimo, questo giudizio interiore ed è come un istinto. Infatti, i cristiani dotati del dono della Scienza si accorgono subito: questo sa di eresia, cioè non è conforme alla verità che Dio ci ha proposto. Oppure, si rende conto subito che questo è conforme alla verità che Dio ci ha proposto. Soprattutto, questo giudizio viene fatto circa le realtà create, che sono state ordinate da Dio e verso le quali facilmente l'uomo ha giudizi falsi: quando antepone le cose create al posto di Dio, quando fa questo disordine, che è un errore intellettuale; quando confonde le cose create con Dio stesso o le mette al posto di Dio, che è l'**idolatria**. Quando fa, per esempio, del denaro il proprio idolo, del sesso il proprio idolo, dello sfruttamento della natura il proprio idolo, e via di seguito. Ce ne sono tantissimi oggi: il materialismo imperante!

Col dono della Scienza l'uomo sa capire tutto ciò che è conforme al piano di Dio e, dunque, l'accetta nell'ordine sapientissimo del Padre e tutto ciò, invece, che è contrario a quest'ordine lo rifiuta con il suo giudizio interiore.

Al dono della Scienza corrisponde la virtù della **Temperanza**, quando l'uomo, con le proprie forze, con le proprie capacità aiutate dalla Grazia, sa usare equilibratamente dei doni che Dio gli ha dato nel mondo creato, oppure sa usare ordinatamente della propria ragione circa la Fede. Vedete la differenza? La Temperanza è una capacità umana aiutata dalla Fede, in forza della quale noi rimaniamo in un certo ordine. Con la Scienza, invece, noi abbiamo una luce, un giudizio molto più radicale e più chiaro per cui, alle volte, la semplice Temperanza, quando non c'è la Scienza, non è sufficiente. E' la Scienza, per esempio, che vi dice di fare il digiuno, se è necessario; mentre la Temperanza dice: Mangiare sì, ma non troppo. Vedete la differenza? Invece, col dono della Scienza io faccio anche delle scelte che oltrepassano il varco umano, l'orizzonte umano che è dato dalla Temperanza, anche se sorretta dalla Grazia di Dio. E, dunque, con il dono della Scienza posso fare azioni molto più ardite, più radicali; sempre però nell'armonia e nell'ordine voluto da Dio, mai nel disordine.

Terzo dono è la **Sapienza**: è quel dono che permette di amare ciò che è creduto e ciò che è conosciuto dall'Intelletto. Ecco la diversità tra Sapienza e Intelletto. Mentre l'Intelletto, dicevamo prima, ci fa conoscere profondamente la verità di Dio, la Sapienza invece vi dà quella forza interiore di amore, per cui la verità di Dio viene accolta con affetto, con gioia, con trasporto dell'anima; cioè, la conoscenza di Dio vi dà sapore e, dunque, diventa meravigliosa e, in qualche modo, spinge l'animo ad attendere con grande forza interiore la pienezza di questo gusto. In questo senso la Sapienza non è mai sazia e vorrebbe sempre più gustare del proprio Dio: ha fame e sete. Ecco che cosa potrebbe essere la Sapienza: la fame e la sete della verità di Dio che, quando l'assapora, ne gusta, però vorrebbe sempre più assaporarla. E questo dono della Sapienza corrisponde alla virtù della **Speranza**. La virtù della Speranza, in effetti, è quello stimolo interiore che mi fa anelare sempre

al raggiungimento ultimo della mia comunione con Dio che, su questa terra, è sempre imperfetto, è sempre limitato. Ma, mentre la Sapienza mi fa già pregustare su questa terra il Paradiso, la Speranza invece me lo fa sempre attendere. In questo senso, Sapienza e Speranza si aiutano reciprocamente per poter vivere questa vita saporosa di cristiano, cioè di uno che non solo sa, conosce ciò che Dio è e ciò che Dio fa, ma anche ne viene innamorato, perché **Dio è Amore**, oltre che Verità.

Quarto dono è il **Consiglio**: questo dono rende capace l'uomo a saper compiere le proprie azioni in ordine alla volontà suprema di Dio. Cioè, con il Consiglio l'uomo accoglie nella propria ragione la ragione stessa di Dio, le motivazioni di Dio, i pensieri di Dio, i quali dirigono l'intelletto umano a comprendere gli avvenimenti e le cose nel giusto senso, che è quello di Dio, non quello dell'uomo. Alle volte anche il dono del Consiglio illumina l'uomo per fare delle scelte che vanno al di là della semplice ragione umana, o prudenza umana, o saggezza umana. Addirittura, alle volte, il Consiglio propone delle scelte che vanno al di là della stessa legge divina. Pensate ad Abramo quando gli è richiesto di sacrificare il proprio figlio: è un gesto che va sopra la natura, ma va sopra anche alla stessa legge di Dio che glielo aveva imposto. Abramo obbedisce per il dono del Consiglio, perché in quel momento ha capito che fare quell'azione non è contro Dio, ma è aderire pienamente al pensiero di Dio. Certe scelte rischiose della vita sono date dietro il Consiglio. Per esempio, nei "Promessi Sposi" ricordate l'episodio quando fra' Cristoforo riceve di notte Lucia e Agnese nel convento? Il frate portinaio gli dice: "Ma è clausura, Padre Cristoforo!"; ma in quel momento era più necessario aiutare quelle sorelle che rispettare la clausura. Non ha fatto disobbedienza fra' Cristoforo, ma perché ha agito sotto il dono del Consiglio.

E' importantissimo il dono del Consiglio, perché tante volte ci deve accompagnare nel nostro modo concreto di comportarci. Il Consiglio è questo dono in forza del quale lo Spirito Santo ci fa fare delle scelte che sono conformi unicamente alla volontà di Dio e non al nostro modo di vedere. Appunto vi ho portato quegli esempi classici, ma che capitano tante volte nel nostro modo di agire.

Infatti, alle volte, noi siamo incerti: da una parte, per esempio, dobbiamo fare un gesto di carità, ma se questa carità va contro la legge del Signore o contro la verità, cosa si deve fare? Chiedo il dono del Consiglio; oppure se per essere troppo fedele alla legge perdiamo la carità. Ecco: chiedere il dono del Consiglio, volta per volta, è molto importante.

Come avrete capito, al Consiglio corrisponde la virtù della **Prudenza**. Però questa virtù arriva fino ad un certo punto e Gesù lo dice: "Siate prudenti come serpenti, ma semplici come i bambini". In quel caso la prudenza del serpente è la virtù, la semplicità del bambino è il Consiglio. Vanno molto d'accordo in questo senso, perché la Prudenza è quella virtù che ci fa agire sempre con quell'ordinamento saggio, che è però ristretto all'orizzonte umano. Infatti, il gesto di fra' Cristoforo è un gesto imprudente a livello umano di virtù infusa, ma a livello di dono del Consiglio è voluto da Dio, è fatto secondo Dio.

Questo è molto importante, soprattutto nella nostra vita di oggi perché, purtroppo, normalmente la Prudenza viene intesa come compromesso e, allora, quando è un compromesso, certamente non è una virtù, perché il compromesso non è né sì, né no, e il cristiano non deve mai scegliere il compromesso. La Prudenza, invece, ci aiuta a capire le cose a livello dell'equilibrio, dicevo, umano; ma la Prudenza a quel punto non è sufficiente se non viene sorretta e illuminata dal Consiglio.

Vedete come i doni completano la virtù? E, d'altra parte, la virtù però sostiene il dono perché, alle volte, il dono del Consiglio, se non è autentico, lo verifica la Prudenza. Quindi, la Prudenza fa stare il Consiglio con i piedi per terra, gli dà quella concretezza umana, solida; mentre però il Consiglio dà quella vivacità e quella forza alla Prudenza, per cui sa anche superarsi.

Quinto dono: la **Pietà**. La Pietà è il dono che ha lo scopo di aprire l'animo umano a offrire a Dio un culto vero e appropriato, che è il culto in Spirito e Verità: la "Pietas" e che, nella realtà del cristiano è l'amore filiale verso il Padre. Infatti, il cristiano mosso dallo Spirito, attraverso il suo dono della Pietà, onora e prega Dio chiamandolo: "Abbà". Quel grido, in forza del quale il

cristiano chiama "Padre, Abbà!" e svolge la preghiera autenticamente cristiana, è un grido dato in forza del dono della Pietà.

Ma proprio perché io sono figlio e mi riconosco figlio del Padre, la Pietà mi fa riconoscere anche gli altri ugualmente figli di Dio. Dunque, la Pietà apre il cuore anche all'amore degli altri, considerandoli fratelli = amare il prossimo come fratello, nell'amore stesso di Dio.

Alla Pietà corrisponde la virtù della **Giustizia**: dare a Dio ciò che a Dio compete, il suo virgulto; dunque, è vicina alla Pietà. Dare ai genitori ciò che ai genitori conviene: l'obbedienza, la sottomissione. Ecco la "pietas" filiale verso i genitori. Dare agli altri ciò che agli altri è necessario, dovuto. Ecco dunque il dovere verso il rapporto con gli altri. Però, capite bene, che la Giustizia è una virtù che limita il mio modo di agire, anche se sorretto dalla Grazia di Dio, a un livello puramente dovuto, schematico; mentre la Pietà, qualche volta, mi chiede di più. Dare agli altri non solo quello che è dovuto, ma anche quello che vuole il Signore. Qui è anche importante perché, alle volte per esempio verso i genitori anziani, con la pietà facciamo "quel tanto in quanto"; quindi non li lasciamo morire in abbandono, però giusto quello che è necessario per farli sopravvivere. Mentre con il dono della Pietà, noi ai genitori diamo tutto secondo il piano di Dio, cioè tutto il nostro amore, la nostra disponibilità.

Abbiamo poi il sesto dono, la **Fortezza** che dà quella fermezza d'animo richiesta nel fare il bene e nel sopportare il male; in particolare, quei beni e quei mali che sono molto ardui e impegnativi da compiersi: il dono della Fortezza mi consente di poterli affrontare con spontaneità, in modo tale che io non tralasci di fare il bene a motivo delle difficoltà che comporta, né venga sopraffatto dal male a motivo delle grandi sofferenze da affrontare. La Fortezza, dunque, mi dà questa fermezza, in forza della quale io so agire sempre secondo il piano di Dio, anche se ciò costa e costa molto. Non solo, ma il dono della Fortezza dà alla volontà umana un desiderio fortissimo di compiere opere sempre più impegnative, un'aspirazione profonda di raggiungere la beatitudine eterna a costo di qualsiasi sacrificio, anche del martirio. Quando un cristiano affronta

il martirio è con il dono della Fortezza che lo può fare; cioè lo Spirito gli dà questa forza secondo la quale sa anteporre la volontà di Dio anche alla propria vita.

Al dono della Fortezza corrisponde, come è chiaro intenderlo, la virtù della **Fortezza**. Cos'è questa virtù rispetto al dono della Fortezza? La virtù della Fortezza è quella forza della volontà e dell'intelletto per cui l'uomo esercita le proprie capacità in modo costante e ordinato: è il dominio delle proprie facoltà ed è già una cosa molto grande; ma il dominio delle proprie facoltà quando tutto va bene, quando tutto è liscio. Subentra il dono della Fortezza quando la volontà e l'intelletto devono affrontare, come abbiamo detto, situazioni che vanno al di là della norma. E spesse volte, sembra a noi, anche al di là delle nostre forze. Allora subentra il dono, perché la semplice virtù della Fortezza non è sufficiente; quindi, in questo senso, vedete che anche il dono della Fortezza si distingue dalla virtù della Fortezza, ma ambedue si completano e insieme ci aiutano a raggiungere il nostro fine.

Ultimo dono è il **Timore di Dio**, che non è il "timore servile"! Il timore servile è quel timore per cui io fuggo il peccato perché ho paura del castigo di Dio, cioè dell'Inferno. Invece il dono del Timore è il "timore filiale", quel timore che mi fa fuggire il male per amore del Padre, perché io sono innamorato del Padre, perché metto al primo posto la volontà del Padre, non il mio castigo. Capite la diversità tra timore servile e timore filiale? Il dono dello Spirito Santo riguarda precisamente il timore filiale; il timore di colui che ama Dio al di sopra di tutte le cose e non ha timore, per il Signore, di affrontare ogni realtà.

Il dono del Timore di Dio fa dire a S. Teresa: "Voglio tanto bene al Padre Celeste che, se Lui vuole, sono contenta di andare all'Inferno". **Se Lui vuole**", è una esagerazione, però indica bene il Timore di Dio e a che misura arriva.

Al Timore quale virtù corrisponde? "Dulcis in fundo": la **Carità**, la virtù teologale della Carità, l'Agape, l'Amore profondo di Dio.

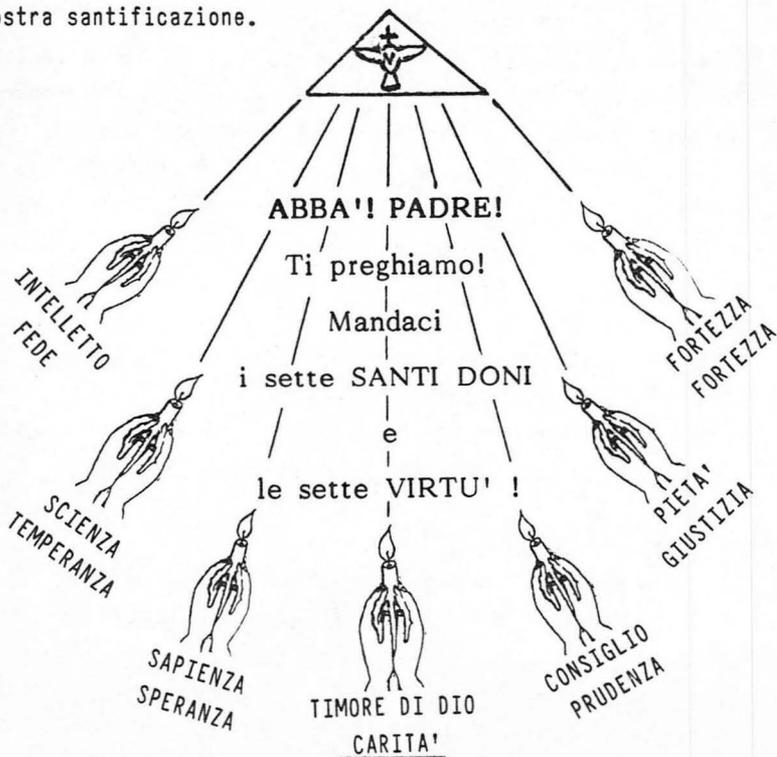
Questa Virtù ci fa amare Dio, come Dio: "Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altro Dio fuori di me, tu dunque amerai me con tutte le forze, con tutta la mente ...": il primo Comandamento è questo:

L'Amore di Dio.

La virtù della Carità ci fa aderire al primo Comandamento e questo è già un compito grande, però non è il dono della Carità.

Il dono della Carità è qualche cosa di più: cioè, ci fa obbedire alla Carità non come un Comandamento, ma come un'esigenza interiore dello Spirito, ed è totalmente diverso. Capite? Io posso amare Dio perché così vuole la legge (ed è la virtù della Carità che me lo fa fare), **ma io amo Dio perché non posso non amarlo, perché DIO E' AMORE.** Questo trasporto interiore è dato dal dono del Timore di Dio.

Concludiamo questo insegnamento dicendo questo: cerchiamo di capire sempre di più quello che il Signore fa in noi, perché anche noi così possiamo corrispondere pienamente, coscientemente, generosamente all'azione che Dio compie in noi. Non siamo soli ad agire, perché Dio ci aiuta, ma non è solo Dio che agisce in noi, perché noi siamo sempre liberi e noi responsabili a porre le scelte per la nostra santificazione.



ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

- Anno 1992/1993 -

- N° spec. LA CRESCITA SPIRITUALE (11/10/1992)
" " IL SERVIZIO COME LODE - Franca PALLADINO (1°/11/92)
" 1 GLI EFFETTI DELLO SPIRITO SANTO IN UN CUORE CHE CREDE -
Fra Domenico TONANI, OFM CAPP. (15/11/1992)
" 2 LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO: DONI, ISPIRAZIONI, MOZIONI,
VIRTU' TEOLOGALI E CARDINALI - Don Renzo LAVATORI (20/12/92).

* Prossimo ritiro mensile :

17 Gennaio 1993

% la Casa dei PP. Passionisti
Piazza SS. Giovanni e Paolo 14 - ROMA

PORTARE LA BIBBIA E IL LIBRO DEI CANTI = LA BIBBIA E IL LIBRO DEI CANTI

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Piazza della Consolazione 84 - ROMA
T U T T I I S A B A T I
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria e S. Messa
Ore 20: Preghiere sui fratelli



PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"